

ESTATE: TEMPO DI RICERCA DI DIO NEL SILENZIO CONTEMPLATIVO

Il tempo di vacanza non è soltanto una più o meno lunga pausa di distensione, di svago o di divertimento (che talvolta arriva fino a essere uno stress!), ma un tempo particolarmente favorevole all'arricchimento spirituale, alla crescita della vita interiore. Se impariamo a contemplare la bellezza del cielo, del mare, dei laghi, delle alte montagne; se sappiamo cogliere l'armonia di un volo d'uccelli, lo splendore di un prato o di un albero fiorito, se riusciamo a recepire il fremito di tutto quello che ci circonda, ci accorgiamo che il senso di ogni cosa è sempre oltre la sua apparenza e che pure in noi, nel nostro spirito, c'è un'inquietudine che ci spinge a cercare, attraverso tutte le cose, Colui che è la pura Sorgente di ogni essere. Il *cercare* allora diventa *tacere e ascoltare*, e infine diventa *vedere* con gli occhi della fede e *adorare, gustare* Dio. Non occorrono doni straordinari per scoprire questo mondo soprannaturale: basta aprirsi allo Spirito Santo, lasciarsi sospingere verso la solitudine e il silenzio, offrire al bacio della grazia divina un cuore semplice e puro, o anche un cuore ferito ma desideroso di essere sanato. A questo, però, si arriva soltanto attraverso la via del silenzio e della preghiera, via che talvolta si presenta come un sentiero di montagna poco visibile e scosceso, che richiede coraggio e fatica, ma che non lascia mai delusi quelli che non desistono dal procedere fino alla bianca vetta sfolgorante sotto il Sole nell'azzurro del cielo.

Anche la vita spirituale ha quindi un suo meraviglioso paesaggio; chi lo scopre ne rimane per sempre affascinato perché in esso incontra Gesù, il Verbo Incarnato, intravede il suo volto – che è la splendida icona del Padre – percepisce la sua voce, sperimenta la dolcezza e la forza del suo amore.

A questo proposito non potrebbe essere riletta in chiave cristiana anche l'antica leggenda giapponese della lepre sulla luna? «C'era una volta, tanti anni fa, una scimmia, una lepre e una volpe, che vivevano insieme da buoni amici. Di giorno scorrazzavano nei campi e nei prati e di notte rientravano nella foresta. Passarono varie stagioni. Il Signore del Cielo venne a conoscenza del fatto e, volendo sincerarsi che le cose stavano proprio così, prese la forma di un vecchio viandante e se ne andò da quelle parti. “Ho viaggiato per monti e per valli: sono sfinito e privo di forze. C'è nessuno che mi dà qualcosa da mangiare?” – disse, lasciando cadere il bastone e sedendosi per riposare. Subito, la scimmia andò a raccogliere i frutti caduti da un albero e glieli portò; la volpe andò al fiume e dalla nassa prese dei pesci e glieli portò. Ma la lepre, per quanto cercasse di qua e di là correndo per i prati, non trovò nulla. Tornata a casa, la scimmia e la volpe la deridevano dicendo: “Non sei buona a nulla”. La lepre, profondamente triste, dopo aver pensato a lungo, d'un tratto chiese alla scimmia di andar a raccogliere legna e alla volpe di accendere il fuoco. Fu presto fatto. La lepre allora si gettò nel fuoco, dicendo al vecchio viandante: “Mangia me, ti prego!”, e così si offrì in olocausto. A tale vista, il vecchio viandante fu profondamente

addolorato e pianse calde lacrime, gli occhi rivolti al cielo. Poi, battendo il bastone per terra, pronunciò queste parole: “Meritate tutti di essere elogiati: siete stati tutti egualmente bravi. Non ci sono né vincitori né vinti! Ma la prova d’amore della lepre è straordinaria”. Poi, avendo fatto ritornare la lepre nella sua forma originale, portò il piccolo cadavere con sé in cielo e lo seppellì nel palazzo della luna».

Per chi è ben inserito nella vita ecclesiale non mancano proposte di carattere insieme formativo e ricreativo, ma, oltre a queste, vi sono altre possibilità rispondenti ad esigenze più profonde dello spirito. Vi sono i *luoghi del silenzio e della preghiera*, dove l’ascolto della Parola di Dio fiorisce nella contemplazione e nell’esperienza di una più intima comunione con Cristo e con i fratelli. Forse chi è abituato alla concitazione delle tante parole e delle tante cose da fare si sgomenta davanti a un silenzio che – inizialmente – sembra soltanto un vuoto e un tempo sprecato; soltanto perseverando esso si rivela pieno di una Presenza viva che parla al cuore semplicemente con il linguaggio dell’amore. Non è facile fare questa esperienza, perché prima è necessario far tacere il rumore che c’è attorno a noi e dentro di noi. Vi sono, infatti, *parole vuote* che si disperdono come un suono nell’aria; *parole oziose e banali*, dette tanto per parlare, che ci tengono alla superficie delle cose; *parole superflue e logorate* dall’uso che non hanno più alcun peso e significato; *parole ambigue e false* che offuscano la verità e creano confusione; *parole volgari* che sporcano tutto quello che sfiorano; *parole dure e cattive* che feriscono e uccidono moralmente il prossimo; *parole stolte e arroganti* che oltraggiano Dio e avviliscono l’uomo; *parole empie e oscene* che dissacrano le realtà più belle della vita... Quante, quante parole anziché far comunicare con Dio e con il prossimo creano confusione e alzano barriere di divisione! Su tutte queste parole, che sono come “moneta falsa”, occorre mettere il silenziatore per poter ascoltare il linguaggio del mistero di Dio presente in tutto il creato visibile e invisibile.

Un mistico del XIV secolo, Ruysbroeck l’Ammirabile, scriveva: «Dio ha pronunciato per sempre la sua Parola che non passa. Aprite, dunque, le orecchie del vostro cuore ad ascoltare l’Unica Parola che è Vita e ci fa vivere, che è luce di verità e ci illumina, che è amore e ci unisce, che è bontà e ci consola, che è pace e ci riconcilia, che è medicina e ci guarisce, che è pane e ci nutre, che è gioia e ci rende felici» (da: *La pietra sfolgorante*). Non occorrono doni straordinari per scoprire questo mondo soprannaturale: basta aprirsi allo Spirito Santo, lasciarsi sospingere verso la solitudine e il silenzio, offrire al bacio della grazia divina un cuore semplice e puro, o anche un cuore ferito ma desideroso di essere sanato.

San Benedetto abate chiama “*vacare Deo*” – essere totalmente liberi per Dio – il tempo della preghiera e della “*lectio divina*”: una vera vacanza con Dio! Che cosa ci potrebbe essere di più bello? Se fra le tante proposte per l’estate qualcuno deciderà di concedersi un azzurro spazio contemplativo, non resterà certamente deluso e – come l’apostolo Giovanni – potrà in certo modo comunicare agli altri «ciò che ha veduto e contemplato» per renderli partecipi della sua gioia.

Attraverso la liturgia viene così offerta la possibilità di ascendere alle più alte vette dello spirito per respirare l'aria purissima della vita soprannaturale e contemplare la bellezza spirituale che è la santità. L'aspirazione al riposo, alla serena distensione e alla pura gioia che tutti desideriamo non potrebbe trovare altrove un così pieno appagamento. Per tutti allora l'augurio di un sano e santo riposo!

M. ANNA MARIA CÀNOPI OSB